

Gabriella Sica

Si muove verso il mare l'Appennino

Si muove verso il mare l'Appennino
aspro e sconcolato
e trema il nido dei viventi
sono venuti i giorni
ogni pietra su pietra è distrutta
scossa s'è lacerata la catena
impietrita e a pezzi
ah le volte in rami dell'Appennino
elevate tra i monti azzurri
alte e sacre
nel verde sassoso
nel barocco naturale
dove le case sono accucciate
tra gli anfratti e i dolci declivi.

Verso il mare si muove l'Appennino
irto e millenario
ferito come un orso
in polvere i bei paesi gentili
da nuvole bianche rapiti
tra rocce spoglie e solitarie

dov'è la O di Giotto
tra greggi belanti e in arrivo i lupi
dov'è la Sibilla segreta
là a Camerino Amatrice e Visso
dove il popolo contadino nuovo
vive e lavora
abituato e non più ingenuo
è ancora in cammino
da lontane stente ere
là a Cascia a Tolentino a Norcia
dove camminano uomini miti
e lievi come i santi
le nuvole stravolte in cielo
e il desiderio acuto e vano
che sale al mattino
di case e vite intere com'erano
che lievita e sbriola il cuore
nello sciame dei mattini scuri.

Verso il mare l'Appennino si muove
arduo e desolato
tagliano le crepe piazze e case
gli spazi interminati e cari
i boschi attoniti tra le vallate
i sottoboschi ricchi trafitti,
la dorsale interiore dell'Italia
oppressa e stanca
come schiena umana
si è mossa ignara è la natura
anche lei soffre e trema
al non vedere più sorrisi intorno
c'è la prima falce di luna in cielo
che la rischiarà
nel silenzio quieto della notte
ma non c'è fine al terremoto
al terrore infinito
intanto si spostano le macerie
si puntellano i muri
le telecamere se ne sono andate
ma non si perderà un capello
nascosta tra le valli una colomba
c'è pure il rimedio di un pennino
ferita germinale di un mattino.

4-14 novembre 2016